



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

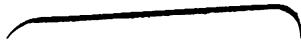
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

101 & 16



1
2
3

4

5
6

7

8

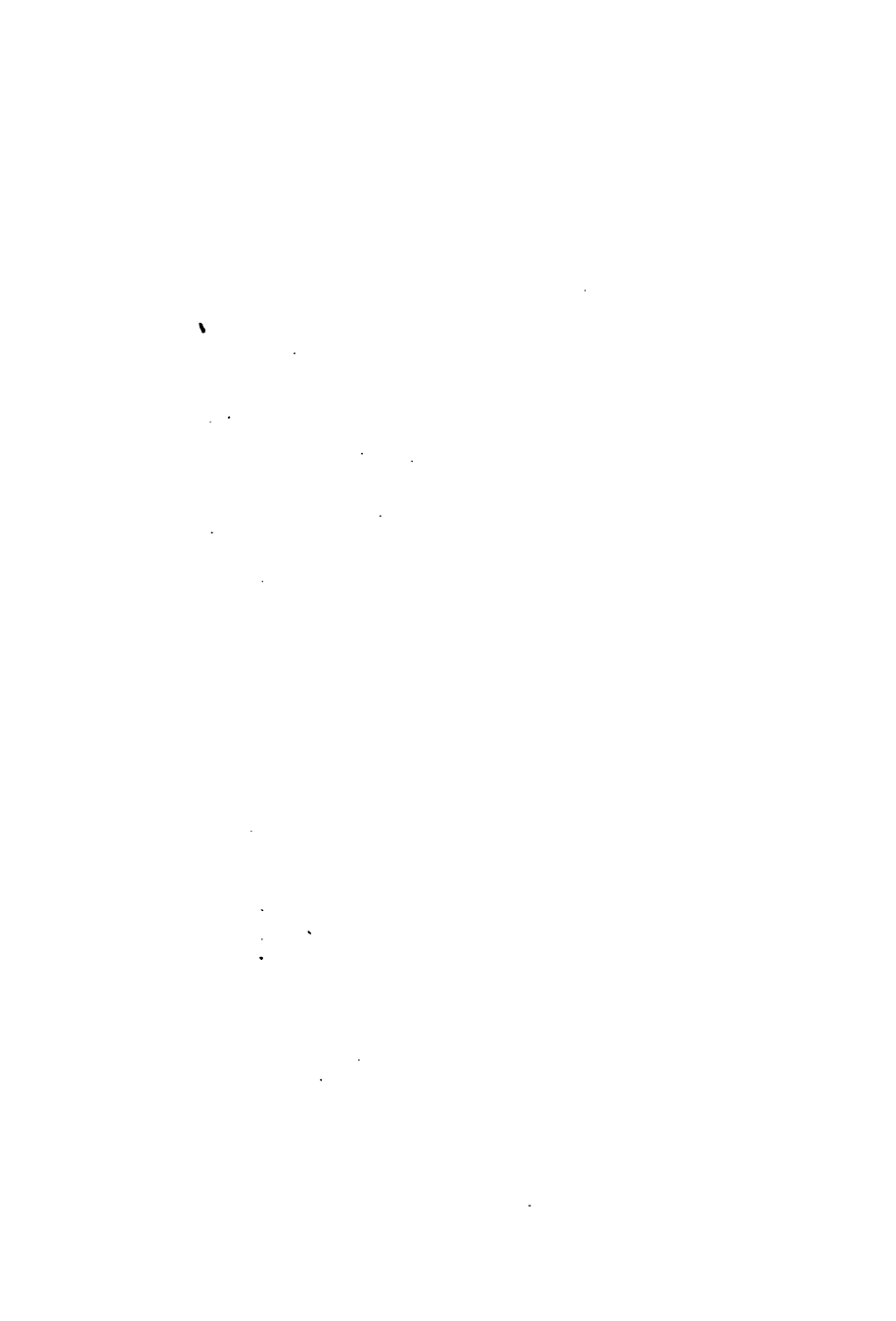
9

10
11

12

13





**CHI ERA FRANCESCO DA
BOLOGNA?**

Salvabile

*250 copie in carta ordinaria.
12 copie in carta fina.
3 copie in carta pecora.*

Tutti diritti riservati.

CHI ERA FRANCESCO DA
BOLOGNA ?

G. S. Pizzetti

**SECONDA EDIZIONE CON NUOVA
APPENDICE**

LONDRA

Nelle case di Basil Montagu Pickering

M DCCC LXXIII



A SUA ALTEZZA REALE
ENRICO D' ORLEANS
DUCA D' AUMALE

Ec. Ec. Ec.

Quand' io supplicava V. A. R. permettermi di sottomettere al suo purgato giudizio le ragioni che m' avevan indotto a concludere che Francesco da Bologna intagliatore de' punzoni dei caratteri di Aldo altri non era che Francesco Raibolini più noto come "Il Francia," aveva divisato entrar a un tempo in alcuni particolari, che non mi sembravano aver bastantemente fin qui occupato l' attenzione de' bibliografi, rispetto alla famiglia degli illustri tipografi Soncino, e più spezialmente al precipuo fra loro, Gerson o Girolamo, non che rispetto alle contraffazioni delle stampe Aldine ed alle persone che vi presero parte. Sperava altresì che alcuni aneddoti rispetto al Francia avrebbero potuto esser da me non inutilmente tolti dall' obbligo, a vantaggio della storia non che politica dell' Italia, delle belle arti che allora vi fiorivano. A misura che io andava spigolando materiali il campo si ampliava, e fui presto convinto che il tempo cui mi sarebbe stato mestieri dedicar a questo lavoro era al di là di quello che mi resta dopo aver soddisfatto ai doveri del mio uffizio. E fui sul punto

d' abbandonar affatto l' impresa, aggiungendo così un' altra alle molte prove della verità del proverbio che " chi troppo abbraccia nulla stringe ;" se non che mi parve, limitandomi a provare Francesco da Bologna non esser altri che il Francia, che il mio lavoro sarebbe ridotto entro confini proporzionati alle mie forze.

Se io non avessi avute tante prove della benignità di V. A. R. non avrei osato mandarle un tenue e magro lavoro come questo, in luogo di quello che intendeva presentarle men indegno di lei per la vastità dell' argomento che mi proponeva trattare, e di cui senz' adulazione posso dire non esserci persona a me nota che potesse esser miglior giudice di V. A. R. che sente tanto avanti in questi studi, ne' quali con generoso e nobile animo Ella ha saputo trovar conforto contro i capricci della fortuna. Tal qual è, le mando questo libricolo, sicuro che l' argomento basterà per raccomandarlo a V. A. R. Alla quale me pure rispettosamente raccomandando, la prego credere che sono,

DI VOSTR' ALTEZZA REALE,

Umil^{mo} e Dev^{mo} Servitore,

A. Panizzi.

Dal Museo Britannico,
Gennajo 1856.

FRANCESCO DA BOLOGNA.

IN calce della breve prefazione premissa da Aldo alla sua prima edizione di Virgilio (1501) stampata co' caratteri corsivi, cancellereschi, manumentientes, poscia noti generalmente sotto il nome d' Aldini, stanno i seguenti tre versi

IN GRAMMATOGLYPTÆ
LAUDEM.

*Qui graiis dedit Aldus, en latinis
Dat nunc grammata scalpta dædaleis
Francisci manibus Bononiensis.*

Poco più di due anni dopo la stampa del Virgilio, Gersone o vogliam dire Girolamo Soncino,¹ il più illustre membro di quella illustre schiatta di stampatori che resero co' loro torchi famose (dopo Soncino,) Brescia, Barco, Casalmaggiore, Napoli, Fano, Pesaro, Rimini, Ortona, Tessalonica e Constantinopoli, trasferitosi a Fano, vi pubblicò, nel

¹ Il S^r Paolo Canuti nella Biografia Soncinate fece di Girolamo e Gersone due persone, e scrisse che "Girolamo partendo da Soncino si stabilì da prima in Fano, dov' era nel 1503, e forse vi passò in compagnia di Gersone che ne fece uno de' suoi allievi. Di lui però non si conosce impressione fatta in quel luogo prima del 1505." p. 193.

luglio 1503, un' elegantissima edizione delle poesie liriche del Petrarca. Questo volume, spesso descritto, di forma aldina, stampato in bel corsivo, alquanto più largo del testo di Aldo e a parer mio più bello, è assai raro. Girolamo Soncino dedica questa sua edizione al Duca Valentino;¹ e dice, senza cerimonie, che Aldo ha usurpato a Francesco da Bologna l'onore della invenzione e del disegno del corsivo, e che questi e non altri incise tutte le forme di lettere usate da Aldo, come quegli che non avea pari nell'intagliar lettere non solo greche e latine ma ebraiche.

Che Aldo non avesse cercato ornarsi delle altrui penne è manifestamente provato dai tre versi in calce alla prefazione del Virgilio del 1501. Non pertanto non dobbiam credere che Francesco da Bologna non abbia fatto altro che fondere i caratteri trovati da Aldo, come con troppa parzialità affermò il grand' Apostolo Zeno.² Francesco da Bologna stesso rivendicò a se l'onore d' avere sculto i caratteri d' Aldo; e, stabilita una stamperia a Bologna, non solo gettò nuovi caratteri corsivi assai minuti e nitidissimi, ma ivi pubblicò nel decorso di

¹ La dedica è alla fin del volume, preceduta da un sonnettaccio, che, insieme con essa dedica e una lettera a nome del Soncino ai lettori, occupa quattro carte. Trascrivo in appendice questi documenti. Cogli stessi caratteri il Soncino ristampò pure il Virgilio, concorrendo apertamente con Aldo. Il solo esemplare noto (di cui parla il Renouard, *Ann. des Aldes*, p. 319, ediz. del 1834), è imperfetto, e trovasi ora in questa biblioteca.

² Note al Fontanini, ii. 8. ediz. di Parma, 1804.

tre mesi, cioè dal 20 settembre al 20 dicembre 1516, cinque preziosi volumetti di cui ho i primi quattro sotto gli occhi. I cinque volumetti sono il *Canzoniere del Petrarca* (20 settembre), l'*Arcadia del Sannazaro* (3 ottobre),¹ gli *Afolani del Bembo* (30 ottobre), il *Corbaccio* (9 dicembre) e le lettere famigliari di Cicerone (20 dicembre). Son volumetti in 32^{mo} stampati a imitazione di quelli di Alessandro Paganino, quanto ai primi quattro, come benissimo osserva il Sig^r Senesi; il quale però si sbaglia fissando come giorno della morte di Aldo il 6 febbrajo 1516, ove deve mettersi 1515.²

Questa rarissima e graziosissima edizione del *Petrarca* di Francesco da Bologna è stata suffi-

¹ Gli esemplari di queste due opere stampate da Francesco da Bologna, che acquistai per questa biblioteca, son legati in un volume.

² Memoria dell' Avvocato Filippo Senesi nel "Giornale scientifico letterario di Perugia" per l'anno 1842. Il Senesi fu probabilmente tratto in errore dal Renouard, che però si corresse nella ultima edizione degli annali Aldini. Il Sanudo ricorda la morte d' Aldo come avvenuta "2a do xorni" il dì 8 febbrajo 1514. L' anno veneto cominciava il primo marzo. Di Girolamo Soncino il S^r Senesi parla come di "tipografo di qualche nome;" meno male. Il Marsand lo tassa "d' idiota"!! E ciò nella patria del Soncino e del De-Rossi. Il *Petrarca* del 1516, che qui si descrive, è sfuggito al Panzer ed al Marsand. Amendue però ricordano, insieme col Volpi, sulla fede dell' Argelati, una edizione di Bologna in 32^{mo} colla data del 1519. Un amico del Marsand l'aveva veduta, come questi, che non la vide mai, ci assicura. Io credo fermamente che tal edizione non abbia mai esistito, e che l' Argelati scrivesse 1519, per error di penna, in luogo di 1516.

cientemente bene descritta dal lodato S^r Senefi. Non posso dispensarmi dal darne una descrizione io pure, che spero riuscirà ancor più esatta. In fronte della prima carta sta il titolo come segue:

CANZONIER ET
TRIOMPHI
DI MES
SER
FRANCESCO PE
TRARCHA.

A tergo, la lettera di Francesco di Bologna al lettore, lettera che riporto in appendice; in fronte del seguente foglietto (seg. ✚ ii) comincia la "Tabula" che termina dietro il settimo foglietto: l'ottava carta è bianca. Queste otto carte non son numerate, ma hanno segnature da ✚ i fino a ✚ iiii. In fronte del foglio seguente ripetesì il titolo esattamente disposto come sopra e negli stessi caratteri: il rovescio è bianco. Indi in principio del foglio che segue, numerato II, con segnature A ij, comincia una lettera latina di Tommaso Sclaricino Gammaro, la quale pur riporto per intiero in appendice. Alla terza carta principiano i "Soneti," e "soneti" si legge sempre a capo di pagina ove non occorran canzoni, mentre allora si trova "canzon," e, dove è necessario, "festina." Le carte, non le pagine, son numerate con numeri romani fin alla CLX in fronte della quale finisce il Canzoniere così:

FINIS.

PETRARCHA.

*Stampato in Bologna Per Il Discret
to huomo Maestro Francesco
da Bologna nel Anno del
Signore. M. D. XVI
Adi. xx. De Set
tembre.*

Il rovescio è bianco.

*Dopo "i trionfi," che finiscono a car. CLII,
tergo, si trova la seguente protesta :*

*El correttore non si estende oltre li
Triôphi: parêdo in linfrascritte i
uêtioè esser atribuito alo poe
ta alcuni scritti ch' nò têgo
no il suo legiadro stile,*

Dalla lettera di Francesco di Bologna risulta come Egli dolevasi d'aver perduto e la gloria e i guadagni di cui era Aldo ricolmo per aver riserbato a se l'uso dei caratteri da esso Francesco incisi. Non solo aveva il Manuzio ritratto fama e profitto dall'uso di quei tipi, ma ne era stimato generalmente l'inventore, e Papi e altri potentati gareggiavano ad assicurargliene i vantaggi; mentre allo stesso Francesco, che li aveva intagliati per lui, era proibito intagliarne per altri; e a tutti, fuor che ad Aldo, era vietato servirsene. Nella storia de' monopolj e privilegi non facilmente se ne troverà uno o più odioso o più

iniquo di questo. Ammettendo che, com' è fama, il Manuzio suggerisse primo a Francesco da Bologna quella forma di lettere cui poscia esso Aldo diede il nome, il fatto che i punzoni eran opera di mano altrui avrebbe dovuto bastare per ritrarre Aldo medesimo dal chiedere e i governi dal concedere una privativa tanto smisurata ed ingiusta.¹

Forse è inutile l' osservare come non solo le accuse apertissime de' due stampatori Soncino e Francesco da Bologna, ma quelle o velate o dirette degli editori del Canzoniere sia di Fano sia di Bologna, intendono a detrarre dalla gloria d' Aldo come stampatore e da quella dell' editore del suo Petrarca. Il maltalento che vi spira amarissimo serve d' antidoto al veleno dell' accusa.

Che Francesco da Bologna abbia intagliato le lettere ebraiche di Aldo è asserito dal Soncino, mentre Francesco stesso non ne fa parola. Come ognuno sa pochissimi sono i caratteri ebraici usati da Aldo. I più belli, più freschi e meno noti son quelli adoperati in un rarissimo opuscolo, di cui l' esistenza era finora sconosciuta, non ha guari aggiunto alla

¹ Scrive il Renouard (*Ann. des Aldes*, p. 379), "Dont et plusieurs autres avancement non-seulement qu' Aldo imagine le petit italique qui porte son nom, mais qu' il le desina et le fonda." Credo ci sia sbaglio. Nella seconda parte de' Marmi, p. 22. (ediz. del Marcolini, 1552. 4^{to}), leggo: "Quand' egli (Aldo) cominciò ad imprimer libri, oltre al bellissimo carattere simile agli scritti a mano che egli ritrovò, o almeno primo s' argomentò di porre in uso, non aveva nè si gran numero, nè di così valenti uomini che competessero con lui in un medesimo esercizio."

magnifica libreria del Conte Spencer. Quest'opuscoletto stampato all' Orientale, da destra a sinistra, non consta che di quindici carte; una, che noi conteremmo com' ultima, probabilmente bianca, ma che in questo libercolo contava come la prima, essendo mancante. A tergo della quindicesima carta stanno queste parole :

Introductio utilissima
hebraice discere
cupientibus.

* * * * *

I caratteri sono quei dell' Ætna. In fronte della medesima carta sta la seguente prefazioncella negli stessi caratteri, ma in inchiostro nero :

Aldus studiosis. S
Quoniã hebraicã liguam
necessariam ãe existima-
mus ad sacre scripturæ co-
gnitionem, nunc alpha-
betum, & literarum com-
binationes, et alia quædam
dãus, quo legere hebraice
cõdiscatis. Deinceps insti-
tutiones grammaticas, di-
ctionariũ, et sacros libros,
si hæc placuisse cognove-
ro, deo uolente dabimus.
Valete.

I conoscenti avràngia osservato come questa "Introductio utilissima" sia affatto la stessa, in altra forma, che l' "Introductio per brevis ad hebraicam linguam" la quale in quattro foglietti comparve prima alla fine della grammatica latina d' Aldo datata il febbrajo 1501.¹ Siccome però quest' edizioncella separata della introduzione è ignota, ed è stampata in caratteri, come ho già detto, assai belli e nuovi, e siccome non si ha bel fac-simile dei tipi ebraici d' Aldo (quel foglietto della Bibbia dal Renouard inferito negli annali essendo assai brutto) pongo in appendice quattro pagine di quell' opuscolo ritratte con assai cura, avendomelo cortesemente permesso il Conte Spencer. Coloro che conoscono i tipi ebraici di Soncino vedranno come quelli del Manuzio siano proprio sullo stesso fare e diversi affatto d' aria da quelli degli altri stampatori di que' tempi.

Non pare che mentre Girolamo Soncino rimase in Lombardia stampasse col suo nome libri latini o italiani. Pensò di trasferirsi a Fano, nel 1501; prima era stabilito nelle vicinanze di Brescia. Nel maggio 1501, Aldo aveva mandato in luce l' Orazio in corsivo, come il Virgilio del mese precedente; aggiugnendovi un avviso che per decreto del Senato Veneto era proibito per un decennio sia

¹ Questo " febbrajo " sarebbe per noi del 1502. La prefazione a quella grammatica datata il mese di giugno 1501 è per conseguenza anteriore; e così debb' essere. Renouard non pare aver saputo riconciliar quelle date e mette un " sic " dopo quella della prefazione, come se ci covasse errore.

il far uso di quei caratteri, sia il vendere ne' domini della Serenissima Repubblica libri con quelli stampati.

Questo privilegio era principalmente diretto contro l'intagliatore de' caratteri corsivi, Francesco da Bologna. Pare nulladimeno, da una supplica data più d' un anno dopo da Aldo al Senato Veneto, che non solo nel territorio della Republica e a Brescia stessa si contraffacevano le edizioni Aldine, mettendovi la data di Firenze,¹ ma che nel 1502 a Venezia, o nel territorio, fossero stati fusi i caratteri di cui si servivano i Lionesi contraffattori. Questo documento assai importante si troverà per esteso nell' appendice.

Sarebbe troppo lungo l' entrar nell' esame delle ragioni che mi muovono a credere che non altri che il Soncino mettesse il capital necessario per istampare quelle prime contraffazioni Aldine, e che i caratteri ne uscissero dalle stesse mani da cui eran usciti i veri Aldini. E chi sa che questa appunto non fosse una delle cause che indussero il Soncino e Francesco da Bologna a mettersi sotto la protezione di quel potente tiranno, il Duca Valentino, nemico, non che di Giovanni Bentivoglio allora principe di Bologna, ma, o aperto o celato, di tutti gli altri tirannelli di Romagna che andava spogliando de' loro stati, le conquiste del quale eran cagione di tanta gelosia al governo Veneto?

¹ Ho invano cercato scoprire il volume cui Aldo allude nella sua supplica al Senato.

Ma siasi ciò come si voglia ; di questo fiam certi, che Francesco da Bologna intagliator de' caratteri d' Aldo si era fin dal 1503 crucciato con quello stampatore, e che fin d' allora almeno, se non prima, prestava l' opera sua a uno stampator rivale che a null' altro intendeva meglio che a cercar di oscurare la gloria di Aldo. Nè vuolsi passar sotto silenzio che tutti i caratteri di cui Aldo il vecchio fece mai uso furono gettati e adoperati prima di quell' epoca.¹ Sicchè al solo Francesco da Bologna ne rimane il merito e la gloria; e si conferma l' asserzione del Soncino che " tutte le forme di lettere che abbia mai stampato Aldo " furon intagliate da Francesco da Bologna. Il che più modestamente è detto anche da quest' ultimo.

Cercherò ora di scoprire chi fosse questo Bolognese cui Aldo deve tanta parte della sua fama, e noi, ammiratori della venustà, grazia e buon gusto de' caratteri Aldini, dobbiam tanta parte del piacere che ricaviamo da loro. Egli era uomo di merito singolare, di mano dedalea, a dir d' Aldo e dello Sclaricino; or come sta che nessuno abbia mai non solo detto, ma procurato di saper chi fosse?

Dalla origine della stampa fino a tempi a noi non lontani gl' intagliatori di punzoni furon orefici, coniatori, zecchieri, niellisti—maestri sommi nell' arte. Si troverà nello Zani² come Fust e Schoeffer

¹ Vedansi gli *Annali Aldini del Renouard*, p. 405.

² *Enciclopedia metodica delle belle arti*, sotto i varj nomi.

fusser orefici, come si è creduto che lo fosse Guttenberg, come, a parer d' esso Zani, Giovanni Dunne "bravissimo orefice" sia quegli "che abbia aperto il passo a formare de' caratteri di metallo." Emiliano Orfini (non Orfini) da Foligno, socio del Numeister, era zecchiere, e di famiglia di zecchieri. Bernardo Cennini, che intagliò i punzoni de' caratteri con cui nel 1471 e 1472 si stampò il Servio a Firenze, era orefice; e Jenson fu zecchiere di Tours prima d' essere intagliator di caratteri.¹ Quando dal letto di morte Aldodetava il suo ultimo testamento, raccomandava che non ad altri che a Giulio Campagnola, genio a niuno secondo ed incisore insigne, fosse affidata la cura d' intagliare un nuovo carattere corsivo. Poco più d' un secolo fa, Ged orefice d' Edinburgo applicava la stereotipia al Sallustio da lui stampato.

Pomponio Gaurico nel suo opuscolo "de Sculptura," impresso per la prima volta a Firenze nel 1504, nomina come insigni incisori due orefici suoi contemporanei; il Caradosso (che egli chiama Charodoxus) e un Franciscus Furnius Bononiensis. Chi altri ha mai parlato di un Francesco Furnio o Forni Bolognese artista pari al Caradosso? I nomi propri sono miseramente malconci dal Gaurico o da suoi stampatori: Aluerocchius è dal Verocchio; Sovinius è Sanfovino (Contucci da San-

¹ Nel privilegio concesso a Duvet per la stampa dell' Apocalisse (Lione, 1561,) si legge come Duvet, "maistre orfeure" aveva "portraits & figuré en table de cuyure & caractères pour imprimer" quel volume.

sovino); *Gobbius* è il *Gobbo* (*Solari*). Il *Mariette* (*Traité des pierres gravées*, p. 116) ben s' appose quando condannò come erroneo quel nome "Furnius" e avvisò che si dovesse legger "Francia." Ognun sa come distinto fosse il Francia nella orificeria, sua prima e precipua professione; e come spesso segnasse le sue pitture colle parole "Franciscus Francia Aurifaber" oppure "aurifex" quasi gloriandosene.¹ Vasari nella vita del Francia disse che le sue belle medaglie "stettono a paragone di quelle di Caradoffo;" ma non fece mai motto del sognato Furnius del Gaurico.

Io aveva sospettato da lungo tempo che quel Francesco da Bologna non fosse altri che Francesco Raibolini Bolognese, generalmente noto come "il Francia." Anni sono poi, percorrendo un' opera che ebbe altre volte fama,² trovai che, dopo aver nominato vari scultori antichi, appunto come fa il Gaurico, si procede in essa a parlar de' moderni, e si dice (pag. 48): "unū apud modernis repio
"de quo apud antiquos nulla extat memoria de

¹ Non so su che fondamento si sia asserito che come si diceva "aurifex" appiè de' suoi quadri, così si qualificasse "piſtor" ne' lavori d' orificeria. Vorrei vederne uno di questi lavori, o almeno saper dove esiste, o chi l' ha mai veduto.

² *Speculum lapidum clarissimi artium et medicinae doctoris Camilli Leonardi* (altri lo nominano *Lunardi*) *Pisaurensis Venetiis, Sessa, 1502. 4°*. L' opera è dedicata al Duca Valentino, che l' autore loda moltissimo pel suo amor alle lettere, per la sua cortesia verso i dotti, per la sua bella e numerosa biblioteca, e fin anche per la sua dolcezza e mansuetudine. La dedicatoria è del 13 settembre 1502; la stampa è del primo dicembre.

“*incisoribus seu sculptoribus in argento: q̄ sculp-
tura niellū appelaī. Vir̄ cognosco in hoc cele-
berrimū ac summū noīe Frācisū Bononiēsem
aliter fraza [frāzā o franzam] q̄ adeo in tā
paruo orbiculo seu argēti lamina tot hoīes tot
aīalia tot montes arbores castra ac tot diuerfa
rōne situq̄ posita figurat seu incidit q̄ dictū ac
uisu mirabile apparet.*”¹ Francesco Raibolini
era dunque conosciuto a suoi dì come Francesco da
Bologna o Bolognese, altrimenti Francia o, alla
Bolognese, Franza.

E qui concluderei; se non fosse che la testimo-
nianza diretta del Leonardi è corroborata in modo
irrefragabile da circostanza notevolissima. Nella
prefazioncella premeffa al suo Petrarca, Francesco
da Bologna promette stampare in simil sesto e carat-
terii poeti Italiani, non che i classici Latini. Nulla
di manco non si han di lui che cinque volumetti, quat-
tro Italiani, ed uno Latino, che è l'ultimo in ordine
cronologico e porta la data del 20 dicembre 1516,
com' ho già osservato. Non poteva non esser così,
dappoichè il Francia cessò di vivere il giorno quinto
o sesto di Gennajo del 1517. Così sta la data,
incerta quanto al giorno, ne' documenti contempo-
ranei prima riportati dal Cavri² e poscia da altri.

¹ “ Nella qual maniera di fare” (nielli) “ mise molte
volte nello spazio di due dita d' altezza e poco più lungo,
venti figure proporzionatissime e belle.” Vasari, *vita
del Francia*.

² Memoria della vita di F. Raibolini detto il Francia, p.
41. Bologna 1812. In nota al Vasari (*Vita del Francia*,

Alcuni moderni editori del Vasari, non che altri scrittori viventi, hanno, senza più che tanto, sostituito 1518, come "stile nuovo," al 1517, supposto stile antico.¹ Ove hanno trovato che l'anno cominciasse a Bologna nel decimosesto secolo altrimenti che nel secolo decimonono?

Credo poter conchiudere rispondendo alla domanda che io stesso mi son fatta: FRANCESCO DA BOLOGNA ERA FRANCESCO RAIBOLINI DETTO IL FRANCIA, degno contemporaneo e compatriota di Leonardo, Raffaello e Michelangelo; gran pittore, grand' incisore, gran coniatore, gran niellista, intagliatore senza pari di caratteri da stampa, ornamento cospicuo della illustre e dotta Bologna.

Firenze 1850, vol. 6, p. 14.) sta detto francamente che il Francia morì il cinque e fu sepolto il 6 gennajo. Non so se che fondamento si dica che fu seppellito il sei.

¹ Così leggesi a pag. 27 della suddetta edizione della vita del Francia. Il Parmigianino (*Vita*, vol. 9, p. 120) si fa più giovine d'un anno in una nota così concepita parlando del dì della sua nascita: "A dì sei di gennaro del 1503 che nel computo comune corrisponde al 1504. Affò, *Vita del Parmigianino.*" Affò dà la data del 1503; ma era buon cronologo e non aggiunge quella storia del "computo comune." Non ne dice verbo; e non poteva dir quel che gli si fa dire, parlando di un parmigiano.

APPENDICE.

APPENDICE.

1. *Sonetto in calce alla edizione del Canzoniere stampato nel 1503 da Girolamo Soncino.*
2. *Dedicatoria del Soncino al Duca Valentino, e suo avviso ai lettori.*
3. *Supplica d'Aldo al Senato Veneto dell' anno 1502 (e non del 1500 come fu già erroneamente scritto).*
4. *Avvisi di Francesco Bolognese e di Tommaso Sclaricino Gammaro premessi alla edizione del Petrarca stampato da Francesco a Bologna il 23 settembre 1516.*
5. *Facsimile di una pagina del Canzoniere stampato dal Soncino a Fano nel 1503.*
6. *Facsimile di una pagina del Canzoniere stampato da Francesco da Bologna nel 1516.*
7. *Facsimile di quattro pagine dell' opuscolo "Introductio utilissima hebraice discere cupientibus" stampato da Aldo.*

8. *Facsimile di parole ebraiche coi tipi del Soncino e con quelli d' Aldo; sotto i numeri I e III stanno parole tolte dai " Prophetæ minores " stampati, credesi, dal Soncino a Pesaro nel 1511 o 1512, e dal Pentateuco stampato dal medesimo Soncino nel 1492 a Brescia; ¹ sotto i numeri II e IV stanno le stesse parole composte colle lettere usate da Aldo nella " Introductio utilissima."*

¹ *De-Rossi, Ann. ab an. 1501, p. 45, n. 8.; e Sec. xv. p. 88.*

I.

IO. ANT. TAVRELLI FANEN.
CARMEN: QVO IMPRESSORES
DIVVM CAESAREM BORGIAM
ALLOQVVNTVR.

*Deue ciascun deuoto e bon vasallo,
De qualunque virtu sia possessore,
Dar sempre laude, & gloria al suo Signore;
E non facendo cio, faria gran fallo.
Onde noi, c' hauem sculpto nel metallo,
La noua stampa del præsentè auēto,
Temendo non cader in tanto errore
La dedicamo Al pegaseo Cauallo.
Sopra del qual si forte corre, e vola
La fama tua, o Diuo Cæsar Borgia;
Che gia S' estende al' ultimo Oceano.
Adoncha a tua Excellentia vnica, e sola
Sia dedicata questa noua forgia
De stampa, Impressa in la Cita de Fano.*

2.

AD ILLVSTRISS. ET EXCEL-
 LENTISS. PRINCIPEM CAES.
 BORGIAM AEMYLIAE AC VA-
 LENTIAE DVCEM ETc. ET . S. R.
 E. VEXILLIFERVM HIERONY-
 MVS SONCINVS.

Gia sonno doi anni excellentissimo & inuicibilissimo principe: che piacendone laere, el sito, & la fertilita de la tua deuotissima cita de Fano: & la familiarita & ingegni delli habitanti in essa: deliberai in quella venire ad habitare, et l' arte impressoria de li libri exercitare.

Oue trouandose in quel tempo el .R. legato apostolico Monsignor Card. de Sãeta Balbina,¹ gia optimo praeceptore de tua excellẽtia: hõ veramẽte degno de tal dignita; e de ciascuno virtuoso amatore & fautore: a sua .S. R. me raccomandai, & fecili intendere el mio pẽsiero esser totalmente disposto, a fare in diẽta cita el mio perpetuo domicilio. & iui condurre intagliatori de littere, & ipressori non vulgari et vili, ma ã tuẽti glialtri li piu excellẽti.

Per el che effendo stato da Sua .R. S. benignamẽte exaudito; ho voluto obseruare quãto da me

¹ Il Cardinal di S^{ta} Balbina era Giovanni Vera, Spagnuolo, Arcivescovo di Salerno. Fu creato Cardinale il 28 settembre 1500 e, prima d'esser legato in Romagna, lo fu in Francia e in Inghilterra. Morì nel 1506 o 1507.

era stato promesso. E per mia exhortatione nõ solo sonno venuti quiui li compositori tanto notabili, & sufficienti, quanto sia possibile adire: ma anchora vn nobilissimo sculptore de littere latine, græce, et hebraice, chiamato .M. Frãcesco. da Bologna. P'igeno del q̄le certamete credo che in tale exercitio nõ troue vnaltro eguale. Perche non solo le v'sitate stampe perfettamente sa fare: ma etiam ha excogitato vna noua forma de littera diçta cursiua, o vero cãcellaresca. de la quale non Aldo Romano, ne altri che astutamente hanno tètato de le altrui pene adornarse, Ma esso .M. Francesco è stato primo inuentore & designatore. el quale e tuçte le forme de littere che mai habbia stampato diçto Aldo ha intagliato, e la præsentata forma. cõ tanta gratia e venustate, quanta facilmente in essa se comprende. Et p̄ che tutti semo humili & deuoti vasalli de tua Excellentia: & alla nostra vera seruitu se apertene sempre inuocare el felice auspicio de te nostro Illustrissimo & clementissimo Principe: & a quello offerrire le primitie de le nostre exigue lucubratione.¹ Per tal

¹ Non bisogna intendere che questa sia la primizia delle stampe del Soncino a Fano, ma la primizia delle impressioni in corsivo. Il Panzer (Ann. tom. 8, p. 1, tom. 9, p. 460, e tom. 11, p. 414) ha descritto quattro edizioni Fanesi del Soncino del 1502. Ne ho comprato due per questa biblioteca, l' "Invectiva in grammatistas" e la "Vita d' Epaminonda" scritta da Abstemio, dedicata al Valentino con lettera del 1502. Sono tutte due quest' opere in bei caratteri tondi, indubitatamente Aldini però, cioè incisi da Francesco da Bologna e per Aldo e pel Soncino.

respeſto deſtinamo & dedicamo la præſente opra a tua Excellentia, non per coſa noua, ne conueniente a quella, dedita nõ a gli amorofi ſtipendij, ma a la militar diſciplina; laquale con gli ſoi clari & admirandi geſti in queſto noſtro ſeculo ſomma-mente amplifica, & adorna. Ma ſola per dar qualche cognitiõe a tua Excellentia de la noſtra deuotiõe & ſeruitu verſo quella, & de queſta noua & inuſitata ſtampa. La quale ſi (come ſperamo) non gli ſera ingrata: mediante el diuino aiuto e la gratia de quella, ce ſforzaremo ogni giorno a quella dedicare coſe piu celebre & ſublime. a la celſitudine de la quale humillimamente ce recom- mandamo. In Fano Cæſaris adi. vii. de Julio. .M. .D. .III.

Hieronymo Soncino à gli Leſtori.

Conueniète coſa me pare humaniſſimi Leſtori: che eſſendo in alcun loco deuiato da lo ordine che hanno tenuto quelli: che in ante me hanno in littera curſua impreſſo queſte opere del Petrar-cha, & maximamente ne li triũphi, io aſſegni la ragione che a far cio me habbia perſuaſo. præci- puamète dicendo loro quella copia hauer tolta da lo originale de mano de eſſo auctore.¹ Per laq̄l coſa dico che come li ſonetti ſono ſtati raccolti in-

¹ Tutto queſto è diretto contro l' edizion del Canzoniere pubblicato da Aldo nel 1501. L' editore ne fu, com' è noto, il Bembo. Chi foſſe l' editore di quel del Soncino non è riuſcito ſcoprire.

ordinatamente : così medesimamente sonno stati li triumphi. onde ne li antichi exemplari trouamo molta differentia : che in alcuno de essi vno Capitulo e messo in vno loco, in alcuni altri in vno altro, Come dimostra primamète vno antiquissimo codice, già del præclarissimo Poeta laureato Messer Antonio Constatio da Fano, ne lo quale el principio del libro de li triumphi ìcomincia. La noëte che segui l' horribil caso. Et vn altro codice del litteratissimo homo Messer Laurentio Abstemio, qual fu già de gli Signori Malateste : & vn altro del nobile & egregio mercatante Bernardino de Sigisberti cittadino Fanese : ne li quali vetustissimi se vede molta varietate. E che diremo noi chel tertio capitulo del triũpho de la morte in alcuni libri ha vn principio, in alcuni vn altro, con septe terzetti piu al cominciare ? Diremo che Messer francesco elimando & reuedendo la diëta opera muto diëto principio agiungendo li diëti terzetti. Li quali chi volesse dire nõ esser soi, seria da tutti valëti homini exploso. Conciosia che diëto principio de capitulo cio e. Quanti già ne la ceta matura & acra, sia (secondo che da molti eruditi homini inteso) el piu bel principio, che de capitulo, che in diëti triumphi se contenga. Che diremo anchora, che in quello libro che dicono esser de mano del poeta : manca tutto el quarto capitulo de la fama ? diremo che similmente fu adiũcto da lo autore, come prouar se po per vna nobilissima ragione, E

che quello, del quale hauemo facto meztione, o vero nō e de mano de esso auctore, o vero nō e de l'ultima editione. Onde nō hauemo voluto per alcun modo præterirlo. Oltra questo hauemo a la fine de sonetti & cāzoni aggiūti doi canzoni: le q̄le a lostile nō se po negare esser del præfato Poeta nostro;¹ e noi le hauemo trouati nel libro del præfato abstemio. Per laqual cosa cōcludemo questa nostra editiōe esser perfecta & assoluta. Niente di meno, si in alcuno loco fosse nel componere posta vna littera p̄ vna altra, o fallato o præterito vn ponto o vna littera: pensate che gli compositori nō sempre possono hauere li occhi d'lynceo o q̄lli de argo: E simigliantemēte li correctori. per che non errare alcuna volta solamente se apertene a Dio. Basta che q̄sta sara molto piu correcta che alcuna altra, che fin qui per impressori sia stata diuulgata. Viuite fælice.

¹ V. sopra, p. 9, che ne pensasse lo Sclaricino Gammario.

3.

MCCCC secundo de mense octobris.

Cum sit che Aldo Romano se sia posto in questa cita za molti anni et cum l' aiuto de Dio habia stampato de molti libri in greco et in latino cum grande spesa et fatiga et stampa tuta via: ita che spende al mese da circa ducati ducento, et usa summa diligentia et correctione piu che niuno altro che mai habbia stampato, et perche ha façte lettere greche cum ligature che pareno cum calamo, et hali trovato inventori et inzegni che ciascuno se ne maravelgia: et più di novo ha excogitato lettere cancellaresche sive corsive latine bellissime che pareno scripte a mano: et cum esse ha stampato et stampa de molti libri cum meravigliosa diligentia et correctione cosa ch' è laudata da cascheduno, ch' è grande utile et honore de questa inclita citta. Et perche li vengono tolte le sue fatiche et guasto quello che lui conza, come è stato fatto in bressa, che hano stampato una de sue opere et falsato dicendo impressum Florentiæ: et al presente li sono state contrafaçte le sue lettere et mandate a lione: et cum esse contrafaçto i suo libri et piu messoli el nome d' esso Aldo et de la sua epistola et scripto stampato in Venetia in caxa de Aldo Romano: et li sono molte incorreçtione ch' e vergogna de questa terra, et de esso suppli-

cante. Pertanto a cio possa profeguire el suo degno incepto et utile a tutto el mondo, supplica a questo gravissimo Senato che lettere grece et cancellaresche latine a niuno altro sia lecito fare o contrafare ne stampare o contrafare li libri facti et che fara esso supplicante ne portar stampati o contrafacti da terre aliene nel vostro Dominio damo ad anni dieci sotto pena di perder el lavoro o libri et ducento ducati per cadauna volta che se contrafara quale pena sia per uno terzo del hospitale de la pieta per l' altro de li sig. dove sera facta la conscientia per l'altro del accusator. Et benche esso supplicante habia havuto più gratie da la ill^{ma} sig^{ria} vostra de lettere grece et cancellaresche latine, et de li libri havesse stampati cum essi, Tamen per mazor sua fermeza supplica che la supradieta gratia et petition li sia facta per questo gravissimo Senato a beneficio di tuti li litterati per che spiera cum l' aiuto de Dio mettere in breve bono affeto ne le stampe le quali se non se li rimedia sono per ruinar li boni libri. Reccore aduncha al soccorso di Vostra Ser^{ta} e di questo Consoglio sapientissimo il quale Dio salve et mantegna in eternum. Cicogna. Delle inscrizioni Ven. vol. v. pp. 510, 511.

La parte che concede la grazia dimandata fu presa il 17 ottobre.

4.

FRANCISCVS BONONIENSIS

Leſtori. S.

S Ogliono la maggior parte de quelli quali con ogni diligentia l ameni studij di la diletteuole poesia sieguino, (cognosciuta la nò uulgar opera del uigilāte Impressore nò solo in quadrare le inordinate linee dal indotte mani d alcuno rozo & sèplice compositore pessimamente disposte, m anchora in corregere l innumerabili errori. Per la inscitia si de tempi como de librarii ne li dotti Poemati & Historici cresciuti) Aggradarsi di noue forme de antiqui carattheri, Il che da me tardo cognosciuto (hauendo pria li greci & latini Carattheri ad Aldo Manutio. R. Fabricato, de li quali Egli non solo in grandissime ricchezze e peruenuto, ma nome imortale apresso la posterita se uendicato) Ho excogitato di nouo cotal cursua forma qual extimo a qualũche rudita psona essere p piacere, parte per la nouitate, & legiadrezza, parte anchora p la cõmoditate hara il portatoř de essi. Farai adũcha humanissimo Lettore ueggia cotal mia Fatica non esser getata al vento accioche a piu alta ipresa l animo mio poscia asfendere qual cosa si farai in breve expettarai da me non solo l opeř d' ātiqui & moderni in Rythmi

Toscani ma li poeti & oratori latini de l' ordine primo. Vale Bonoñ. Idibus Sep. M. D. XVI.

THOMASSCLARICI

NVS *Gammarus*,¹ *Lec*

tori Cãdidissimo.

ALdi Manutij, Líguæ latinæ (copulætis græcor, suffragij) castigatione magis admiror q̄ laudem: quoniã errores q̄ plurimos sua solertia se posuit sed novam petrarçæ emendationem: non satis teneo, Nam a materno idiomate: quod tusci examuffim maxime carmina debitis coaptant censuris, alienus omnino fuit Ob quã rem Franciscus Bononieñ. mihi conteraneus (ex cuius officina in dies ferramenta ad litteras impressionum conficiendas mirifice pueniunt) totus ad me accessit anxius inquiring dederam ipse operam celebratissimi Poetæ Francisci Petrarçæ: opus meo labore, & minimis emittere Verum timeo ne in me de coruo adagium eveniat ut oleum amittam, & impensam video enim nescio quæ dictamenta, a quibusdam excussa: quorũ obseruantiam quidam iam deprauarunt, quidam vero celebrant in tuam cupio conuenire sententiam, Quãq̄ peramicus sit, non insuauis usus sum excusatione: asserens me istorum: qui docti sunt nolle opera infringere ductus tandem (quas renuere uequeo) præclari

¹ *Del Gambaro. V. Fantuzzi, Scritt. Bolognesi.*

impressoris precibus imprimis Ioannis Pisciensis viri ætate nostra peritissimi, petrarchæ structuram admodum laudavi Pariter eorum : qui in ingeniosa Florentia tali volumine miris lucubrationibus invigilarūt. Itaq; quod ab ipso Francisco diligenti cura emanavit legēdum existimo : Cū ab insuetis accentibus : minime sit læsum, tum quod hæc emēdatio collaris rette intelligentium Libris : in publicū tota sincera prodiit.

Qui legis optime Vale.

Co mantici, & col foco, & con gli specchi.
 Gia non fostu nudrita in piume al rezzo,
 Ma nuda al vento, & scalza fra li stecchi;
 Hor viui si, ch'a Dio ne venga il lezzo.

SONETTO CVII

L'auara Babilonia ha colmo il sacco
 D'ira de Dio, & de vitij empi, & rei
 Tanto, che scoppia; & ha fatti soi Dei
 Non Gioue, & Palla; ma Venere, & Bacco.
 A spectando ragion mi strugga & fiacco:
 Ma pur nouo Soldan veggio per lei;
 Lo qual fara, non gia quando io vorrei,
 Sol vna sede; & quella fia in Baldacco.
 G'l'Idoli soi saranno in terra sparsi,
 Et le torre superbe al ciel nemiche;
 Et soi torrier di for, com'dentr'arsi.
 A nime belle, & di virtute amiche
 Terranno'l mondo, & poi vedrem lui farsi
 Aureo tutto, & pien de l'opre antiche.

SONETTO CVIII.

Fontana di dolore, albergo d'ira,
 Schola d'errori, & tempio d'heresia
 Gia Roma, hor Babilonia falsa & ria;
 Per cui tanto si piagne, & si sospira:
 O succina d'inganni, o pregion d'ira
 Oue'l ben more, e'l mal si nutre & cria;
 Di viui inferno, vn gran miracol fia,
 Se Christo teco al fine non s'adira.

i ii

SONETTI.

Sol vna sede, Et quã sia in Baldacco
G lidoli suoi saranno in terra sparfi,
Et l: torri superbe al ciel nimiche
Et suol torrier di for, come d'etro arsi
Anime belle, Et di virtute amiche
Terr' anol mōdo, Et poi uedrè lui furfi
Aureo tutto, Et pien delopre antiche

Fontana di dolore, albergo dira
Schola d'errori, Et tempio d'beresia
Già Roma, bor Babilonia sul'a Et ria
Per cui tanto si piagne, Et si sospira,
O sucina d'inganni, o priglon dira,
O uel hē more, el mal sanure, Et cria
Di viui inferno, un gran miracol fia,
Se Christo teco al fine nō sadira,
Fondata in casta, Et humil pouertate
Contra tuoi fondatori alzi le corna
Putta sfacciata, et doubai posto spene
Ne gli adulteri tuoi, nelle mal nate
Ricchezze tate, bor Cōstātin nō torna
Ma tolga il mondo tristo, chel sostiene

Quanto piu disiose lali spando
Verso di voi o dolce s'blera amica,
Tanto fortuna con piu visco intrica
Il mio volare, Et gir mi face err' ado
Il cor, ch' a mal suo grado a tōno niādo
E con voi s'pre in quella ualle apriat
O uel mar nostro piu la tetr' a inplia
L'altriber da lui partimi lagrimādo
Ida man mūca, e tēne il camin dritto
I tutto a forza, Et c' d'amore scorto
Egfi in Hierusalem, et io in Egitto.
Ma sofferenza e nel dolor conforto

Quatuor pronuntiantur
palato, ut .ג. gimel
.י. iod .כ. caf .ק. cof,

Quinque pronuntiantur
lingua, & dentibus, ut
.ד. daleth .ט. teth
.ל. lamed .נ. nun .ת. tau

Quatuor pronuntiantur
gutture . ut .א. aleph
.ה. he .ח. heth .ע. hain

Quinque pronuntiantur
dentibus tantum, ut

Præter has duas, & uiginti
 literas, sunt aliæ quinque,
 quæ non ponuntur nisi in
 fine dictionis, ut

mem	.m.	hcaph	.c.
מם	ם	כף	ך
phe	.ph.	nun	.n.
פה	ף	נון	ן
		zadi	.z.
		צדי	ץ

Ex suprascriptis literis

lamed	.l.	caph	.c.
למד	ל	כף	כ
nun	.n.	mem	.m.
נון	נ	מם	מ
hain		fāmech	.f.
עין	ע	פּמך	פ
zadi	.z.	pe	.p.
צדי	צ	פּח	פּ
ress	.r.	cof	.q.
רש	ר	קוף	ק
tau	.t.	scin	.ff.
תיו	ת	שין	ש

EsigH.

Alphabetum hebraicum

beth .b.	Aleph .a.
כ בית	א אֵלֶף
Daleth d	gimel g.
ד דָּלֶת	ג גִּמֵּל
uau u	he h.
ו וָאוּ	ה הֵא
heth .h.	zain .z.
ח חֵת	ז זַיִן
iod .i.	teth .t.
י יוֹד	ט טֵת

I.

II.

אֲבִי

אֲבִי

חַיִּים

חַיִּים

קְדוֹשׁ

קְדוֹשׁ

שָׁמַיִם

שָׁמַיִם

III.

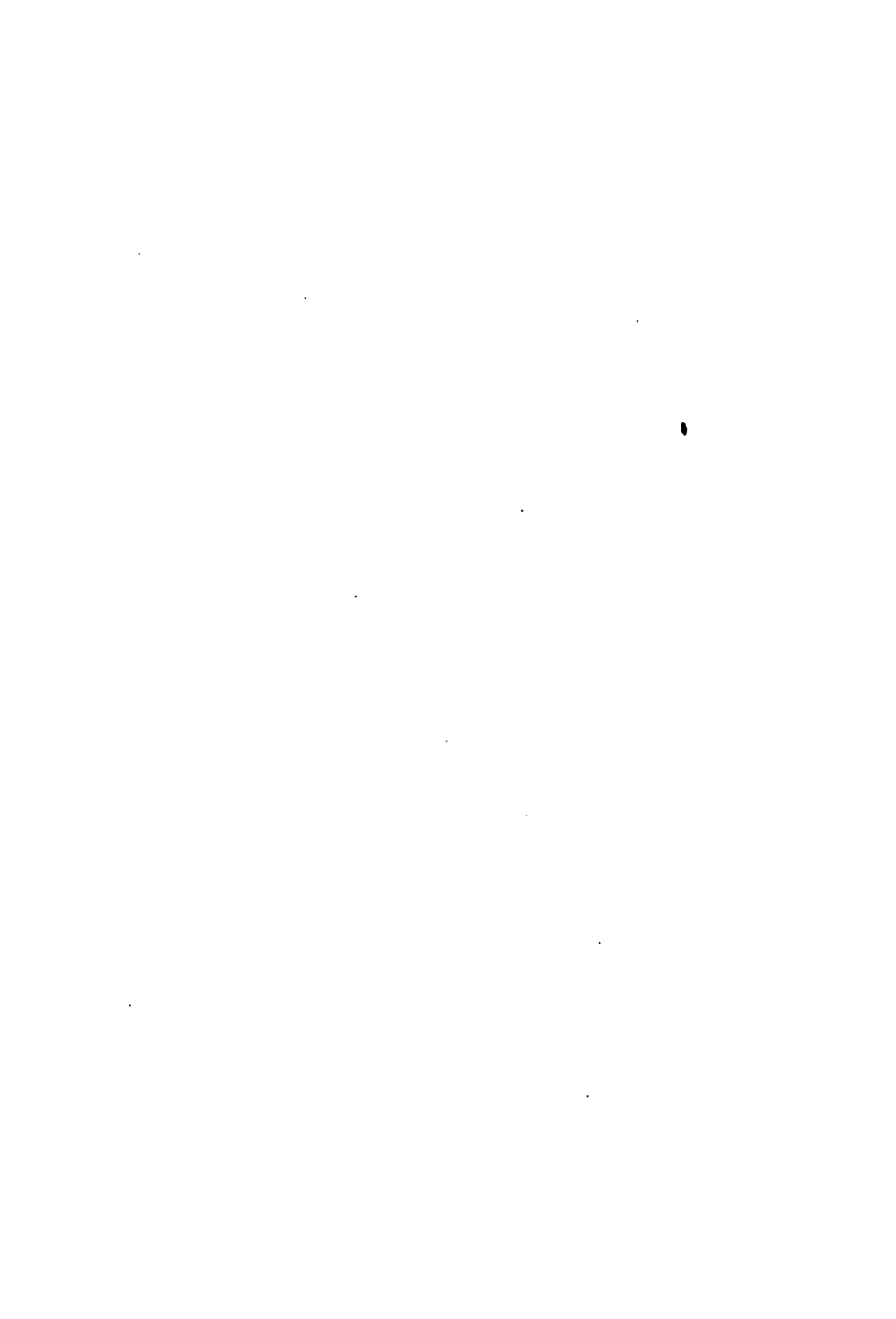
IV.

וְאֶתְחַנֵּן

וְאֶתְחַנֵּן

שִׁפְטֵי

שִׁפְטֵי



NUOVA APPENDICE.

NUOVA APPENDICE ALL' OPUSCOLETTO
" CHI ERA FRANCESCO DA
BOLOGNA ? "

Estratto d' una lettera del Conte Giacomo Manzoni al Cavaliere L. C. Ferrucci, Bibliotecario della Laurenziana, 5 marzo, 1872.

" Segue la notizia desiderata dal buon Panizzi ; ma temo che se ne valga in suo danno, essendosi intestato a credere che Francesco da Bologna, tipografo dal 1515-17, fosse il famoso Raibolini d' il Francia. Ci furono più Franceschi da Bologna contemporanei, e per mettere il Panizzi sul buon sentiero gli do notizia di un altro Francesco da Bologna che non fù nè il Raibolini nè il tipografo.

" VALERII MAXIMI DICTO
" RVM ET FACTORVM
" MEMORABILIVM
" LIBRI NOVM.

" *In fine :*

" *Impressum Bononiæ per magistrum Franciscum Bononiensem. Anno domini. M. D.*
" *xvii. Die xxiiij.*
" *Januarij.*

“ *Della solita forma de' libri noti impressi da*
 “ *Francesco da Bologna. Di carte 255 nume-*
 “ *rate con numeri arabi, più una c. bianca nel*
 “ *fine. Solito cursivo o cancelleresco adoperato*
 “ *da quel tipografo. I passi greci sono impressi*
 “ *in quel carattere, ma di brutta forma, e*
 “ *quindi non paragonabile al greco aldino venu-*
 “ *stissimo.*

“ *Nel 'Catalogo di una pregevole collezione*
 “ *di manoscritti e di libri a stampa delle più*
 “ *ricercate edizioni' (la qual 'collezione' era*
 “ *di Don Tommaso De-Luca) 'Venezia, tipo-*
 “ *grafia di Alvisepoli, 1816' in 8vo. alla p.*
 “ *130, trovo:*

“ *DA BOLOGNA Francesco, Lettera intorno*
 “ *alle conversioni del Messico. Venezia, Danza,*
 “ *(1534) in 8°.*

“ *Giacomo Manzoni,*
 “ *che saluta il Panizzi, e augurandogli molti*
 “ *anni di vita prospera, prega di mandargli ciò*
 “ *che egli fosse per dare alle stampe intorno a*
 “ *Francesco da Bologna, di cui il Manzoni*
 “ *tratta nei suoi 'Annali tipografici dei Soncino,'*
 “ *da pubblicarsi fra non molto.*”

Lettera al Cavaliere Ferrucci.

31, Bloomsbury Square,
Londra,
20 marzo 1872.

Amico Carissimo,

Devo molte grazie a voi per avermi procurato dall'amico Conte Manzoni copia della sottoscrizione in calce del Valerio Massimo stampato per Francesco da Bologna nel 1517, e moltissime al lodato Conte per l'incomodo che si è preso copiandola e più ancora per l'ansietà che mostra ond'io non mi comprometta ribadendo l'opinione già emessa che Francesco da Bologna non sia altri che il Pittore Francesco Raibolini più noto come il Francia.

Le obiezioni che vengono da così valente bibliografo come il Conte Manzoni meritano essere rispettosamente ponderate, e, se fossi persuaso che tali obiezioni avessero qualche fondamento, mi darei senza più per vinto; ma davvero non mi pare che il nostro illustre amico sia riuscito a rendere menomamente dubbia la conclusione cui arrivai quando nel 1858 diedi alla stampe per gli amici l'opuscolo "Chi era Francesco da Bologna?" parendomi lui essere il Francia.

Malandato di salute come io era, quando a Firenze il Conte mi mostrò l'unico esemplare conosciuto del Valerio Massimo di sua pertinenza, non mi sentii in forze da difendere quella mia conclusione. Fui dunque obbligato posporre la riconsiderazione del soggetto e la difamina delle obbiezioni di un tant' uomo come il Conte; ora poi, scrivendo con moltissimo dolore alla mano, se uso penna, e confcio quanto la mia testa sia confusa, se detto a un ammanuense, non potrò farlo come vorrei; ma sento che non ho tempo da perdere, la mia vita non potendo prolungarsi di molto; quindi per summa capita soltanto, e più brevemente che potrò, tenterò di mostrare che non ho poi tanto torto come il buon Conte tiene per fermo.

Le ragioni che m'indussero ad emettere quella opinione, che, per quanto mi sappia, non era mai stata anteriormente emessa, furono:

La 1^{ma} Che Aldo parlando di Francesco da Bologna ne lodava la mano dedalea; dunque Francesco era artefice ingegnoso assai;

La 2^{da} Che questo artefice era presumibilmente orefice come furono in diversi paesi e tempi, Dunne in Germania, Orfini a Foligno, Cennini a Firenze, Jenson a Tours, Duvet a Lione, Ged a Edinburgo, &c.;

La 3^a Che Leonardi o Lunardi contemporaneo del Francia, e che nel 1502 stampò l'opera

*che citai, dice di conoscere “Franciscus Bononiensis aliter Franza (Francia).”*¹

Il nostro Conte Manzoni m' insegna che c'erano altri noti nel XVI secolo col nome di Francesco da Bologna, del che non ho mai dubitato; e in cambio del regalo che egli mi fa del nome di un frate Francesco da Bologna autore di una lettera intorno alle conversioni del Messico, io potrei dargliene tre di altri frati oltre quel suo. Di quella lettera si ha al Museo Britannico un' edizione senza data stampata a Bologna da Bartolomeo Bonardo e Marco Antonio Grosio; 4 carte in 4°. Ma che importa? Non sono nomi di frati che occorrono in una questione come la presente. Non mi contentai di argomentare dal patronimico che ben sapeva poter convenire ad altri, e specialmente a frati, ma argomentai dal merito dell' artefice, dalla sua nota arte (aurifex) e dalla positiva asserzione del Leonardi. Quando si troverà un Francesco da Bologna di mano dedalea, orefice e conosciuto da un contemporaneo, come lo fu il Francia dal Leonardi, allora, ma non prima, esaminerò se mi son ben apposto o se non ci sia altro artefice che possa contendere col mio. E poichè ho le mani in pasta, aggiugnerò che anche il dirsi in calce al Petrarca

¹ *Speculum lapidum clarissimi artium et medicinae Doctoris Camilli Leonardi Pisaurensis, Venetiis, Sessa, 1502, 4fo.*

*“stampato in Bologna per il discreto uomo
“maestro Francesco da Bologna” rinforza la
mia opinione che questi fosse artefice, l’epiteto
discreto servendo a quei tempi a distinguere un
artefice, come imparo dal “Formulario de epistole
vulgare” di Cristoforo Landino impresso ap-
punto a Bologna nel 1487.*

*Alle positive circostanze che collimavano a pro-
vare il mio assunto ne aggiunsi una negativa di
moltissimo peso. La morte del Francia essendo
avvenuta il 5 gennaio 1517, e non conoscendosi
nel 1856, quando io scrissi che Francesco da
Bologna era tutt’ uno col pittore Francia, opera
posteriormente stampata da lui, ne trassi argo-
mento a convalidare la mia tesi. Il buon Conte
scoprì dopo il 1856 una edizione di Valerio Mas-
simo del 24 Gennaio 1517 stampata a Bologna
per “Magistrum Franciscum Bononiensem” ed
ebbe, come ben sapete, la gentilezza di portarmela
a Firenze onde ne vedessi la data. Ebbi il volu-
metto in mano per pochi minuti; convenni subito
e convengo ora quel Valerio Massimo essere stato
stampato cogli stessi caratteri e nel formato dei
cinque che io aveva enumerato impressi per Fran-
cesco da Bologna, e in tutto conforme a loro.
Ma ammalato e svogliato come io era, di cui voi
siete testimonia, non mi sentendo forza, chinai il
capo “ut iniquæ mentis asellus;” a malin-
cuore senza essere convinto mi diedi per vinto.*

Era tanta la mia svogliataggine che non mi curai al momento di prender nota, nè della data precisa, nè delle altre particolarità bibliografiche di quel volume: ma più ci ripensava dopo, meno mi sentiva persuaso di aver torto: l'accidia la vinse per molti mesi; finalmente, vergognandomene, pregai voi, mio caro amico, d'ottenermi copia della data e di quelle altre particolarità bibliografiche alla fine del volume di cui ora parlo. Ottenutele vidi in un batter d'occhio, che non aveva ragione di dubitare del mio assunto. Quel Valerio Massimo, non potè essere composto (per servirmi della parola tecnica) dagli stampatori, gettato in forma, e tirato trà il 5 e 24 gennajo; la copia da cui traevano il loro testo era dunque preparata per li compositori prima della morte del Francia, e probabilmente la stampa del volume era già, se non totalmente, in gran parte compiuta. A que' tempi non si procedeva con la rapidità moderna; nè forse anche oggi (fuori che nelle grandi stamperie, abbondanti di caratteri, compositori, torchi, torcolieri, e macchine) si potrebbe avere un Valerio Massimo, bello e completo, stampato in 18 giorni. E come è poi che dopo la morte del mio Francesco da Bologna, non si è più vista stampa di data più recente col nome di Francesco da Bologna, di quella del Valerio Massimo? Come è che quel secondo Francesco da Bologna, che ora si pretende

contemporaneo del Francia, sparì a un tempo con lui?

Questo mio scritto mi ha costato a varie riprese più di cinque giorni di attenzione e di dolori agli arti; non ne posso più, e bisogna che io finisca, sebbene avessi molto da aggiugnere. Se potessi, scriverei al Conte; non potendolo, vi prego mandargli questa mia che servirà per amendue. All' uno e all' altro dirò in conclusione col nostro Orazio,

“ Si quid novisti rectius istis
“ Candidus impertii, si non, his utere mecum.”

Attendo impazientemente per onore della Italia, non che per mia istruzione e diletto un pronto riscontro da tutti due; ma particolarmente dal Conte gli annali tipografici dei Soncino, che in lui avranno un annalista degno di loro: da voi poi, mio caro amico, imploro compatimento e perdono per tante noie e disturbi che vi ho dato e vi dò.

Vostro aff^{mo} amico,
A. PANIZZI.

P.S.—Se il Conte non me lo vieta può darfi che un giorno o l' altro io stampi per gli amici le sue obiezioni e questa mia risposta; è una delle ragioni che m' inducono a pregare e lui e voi di riscontrarmi più prontamente che potete.

Il 28 di aprile, 1872, Sir James Hudson mi scrisse:

“ Ieri Ferrucci mi mostrò un’ incisione di
 “ forma ovale, circa 11 pollici su 7, coll’ iscrizio-
 “ ne in calce:

“ FRAN. BOL. IN. G.M.F.

“ Chi era G. M.?”

Intorno a questa domanda scrissi come segue in una lettera al Cavaliere Ferrucci di data 21 maggio, 1872:

“ Spero che il nostro Hudson vi avrà comuni-
 “ cato la spiegazione delle lettere ‘ FRAN. BOL.
 “ ‘ IN. G. M. F.’ e come il Francesco Bolognese
 “ ivi indicato fosse il Primaticcio, solamente
 “ pittore o ‘ inventore,’ non il Raibolini. G. M.
 “ (Giorgio Ghisi Mantovano) fu l’ incisore del di-
 “ pinto, come dice Bartsch, vol. xv. pag. 404,
 “ no. 48 e seg. Guardate al volume e alla
 “ pagina che ho indicato e troverete tutto messo
 “ in chiaro, e vedrete che si conoscono quattro di
 “ questi ovali, uno de’ quali vi è stato mostrato.
 “ Suppongo che il Conte Manzoni sia convinto
 “ dalle mie ragioni che provano Francesco da Bo-
 “ logna, che ha inciso i caratteri usati per istam-
 “ pare con il suo nome pochi giorni dopo la sua
 “ morte, non è nè può essere altri che Fran-
 “ cesco Raibolini, Francia. Ho diritto di
 “ credere, secondo la regola di gius, ‘ Qui

“ tacet non utique fatetur, verum tamen est eum
 “ non negare,” argomentando dal suo silenzio,
 “ che il Conte nostro si acquieta nella mia opinione,
 “ cui egli contraddirebbe, se potesse farlo ragione-
 “ volmente. Credo che questo mi deciderà, se
 “ mai la testa mi regge, a stampare una breve
 “ appendice al mio opuscolo, ‘ Chi era Fran.
 “ cesco da Bologna?’

“ In tanto vi pregherò mandare questa lettera
 “ al nostro Conte co' miei cordiali saluti; ad
 “ ogni modo non credo di aver altro da aggiu-
 “ gnere a quel che ho detto finora.

“ A. PANIZZI.”

Maggio, 1873.





